

Lo stop del Quirinale Una rete di protezione agli istinti anti-italiani

Paolo Pombeni

Assai raramente il presidente Napolitano fa discorsi di routine, ma certamente la tradizionale cerimonia estiva con la stampa parlamentare era quest'anno una occasione troppo importante per aspettarsi qualcosa di meno di un intervento fortemente motivato dalla delicatissima fase che stiamo attraversando. Il Presidente ha fatto in questo caso un vero e proprio "discorso della Corona", se questo termine non viene equivocato: cioè ha parlato per dare un indirizzo ge-

nerale, in consonanza col governo, riguardo ai problemi che il Paese si trova di fronte. Ha messo le forze politiche, ma più in generale la classe dirigente italiana (non a caso rappresentata tradizionalmente dalla stampa), di fronte ad un quadro di pesanti responsabilità.

Ha esordito ricordando come dal luglio 2012 ad oggi si sia stati di fronte al «succedersi di eventi straordinari, di svolte, di momenti di tensione e perfino di rischi di paralisi nella vita pubblica senza precedenti». Non ha esitato a richiamare tutti i passaggi

difficili con cui stiamo facendo i conti: «criticità delle condizioni economiche e sociali», «serietà delle incognite», «crescente disoccupazione giovanile». Ha richiamato le analisi della Banca d'Italia sui problemi della nostra economia, pur ricordando che qualche timido accenno di ripresa possa pur essere visto. Ha menzionato il rischio di offrire sponde «ai più malevoli e anche interessati critici e detrattori del nostro Paese» che godono a creare contraccolpi a nostro danno proclamando l'ingovernabilità e l'inaffidabilità dell'Italia.

Continua a pag. 22

L'analisi

Una rete di protezione agli istinti anti-italiani

Paolo Pombeni

segue dalla prima pagina

Di qui il richiamo, assai preciso, ai doveri dell'ora presente, perché bisogna essere «all'altezza di sfide che espongono l'Italia ad un serio pericolo di declino». Napolitano non ha usato perifrasi per l'analisi della situazione. «Inutile dire come il clima di fiducia verso l'Italia possa variare positivamente in presenza di una valida azione di governo e di un concreto processo di riforme su ampie basi di consenso parlamentare e come esso potrebbe invece peggiorare anche bruscamente dinanzi a una nuova destabilizzazione del quadro politico italiano».

Non ha certo lasciato dubbi il Presidente circa gli oggetti dei suoi riferimenti. Ha citato «esitazioni e forzature» che affliggono le forze di maggioranza, ha invitato ad abbandonare le «posizioni urlate», si è chiesto perché le opposizioni non si interrogano se abbia senso «far franare un equilibrio politico e di governo» senza sapere verso quale sbocco si andrebbe.

Sottolinea la gravità dell'intervento la menzione esplicita di tre nodi su cui si deve prendere posizione. Non si mescolino le vicende giudiziarie di Berlusconi con la tenuta del governo; si reagisca con durezza alla «inaudita storia» dell'espulsione della madre e della bambina kazaka che ha registrato il sottomettersi alle «inammissibili» pressioni e interferenze dei diplomatici di quel Paese; si rigetti «l'ingiuria indecente e aggressiva» per di più «pronunciata da chi dovrebbe unire alla dignità personale quella istituzionale» (per Calderoli non c'è neppure il riguardo della citazione diretta).

Come si vede ci troviamo di fronte ad un passaggio politico di grande spessore che, almeno al momento, sta

producendo delle conseguenze positive nei due maggiori partiti. Il Pdl sta abbandonando i toni barricadieri sia sulla vicenda del processo Berlusconi (l'invito del Presidente ad una serena fiducia nella Cassazione è importante), sia sul problema della minaccia di far cadere il governo se Alfano venisse sfiduciato (peraltro Napolitano ha invitato ad andare cauti con l'uso del richiamo a presunte «responsabilità oggettive»). Il Pd ha trovato (speriamo) una stabilizzazione nella decisione di non associarsi all'uso strumentale dell'attacco ad Alfano per aprire una crisi al buio, consapevole che la stabilità politica è per il Paese più importante del plauso delle varie platee di pasdaran più o meno sinceri nei loro sentimenti radicali.

Aggiungiamo che a quest'ultimo proposito il Presidente ha detto piuttosto chiaramente che «non sarebbe stato certo ora ad anticipare» cosa farebbe nel caso di sfiducia al governo Letta, lasciando intendere del resto, solo a leggere bene l'incipit, che nel suo messaggio del 22 aprile si trova già un abbozzo di risposta. Dunque, a meno di incredibili colpi di scena, il governo è stabilizzato fino all'esito del processo di Berlusconi in Cassazione, ma forse anche dopo, sempre che nei due partiti maggiori non tornino in auge gli «animal spirits» che oggi sembrano costretti in un angolo.

Alcuni si chiederanno se con questo Napolitano non stia scivolando verso un gestione «presidenzialista» del suo ruolo, per intenderci sul modello francese. A noi la domanda sembra mal posta, perché non è lui che scivola, ma è l'irresponsabilità di tutto un quadro politico che lo costringe a giocare suo malgrado questo ruolo a fronte dei rischi che l'Italia correrebbe se venisse lasciata in mano, per riprendere le sue lucide parole, alle «ingiustificabili sottovalutazioni delle conseguenze» a cui indulgono troppi su troppi fronti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA